

# **Il Messico come istituzione: una frattura storico-sociale tra due mondi**

di [Enrico Pantalone](#)

**Il dissertare in generale sul continente americano (come anche sulle terre australiane o neozelandesi) dal punto di vista della crescita sociale ed umana o tecnologica prima della loro "scoperta" navale da parte degli europei in epoca moderna richiede sempre molta attenzione perché bisogna senz'altro partire dal presupposto che questi territori sono rimasti separati per millenni dal resto della Biosfera conosciuta in quanto che completamente circondati dalle acque o dal ghiaccio perenne che non permettevano nessun tipo di approccio comunicativo transcontinentale, per cui non hanno potuto usufruire della trasmissione di conoscenza e di sviluppo presente invece tra Africa, Asia ed Europa grazie ai lenti ma continui spostamenti di popolazione tra un'area ed un'altra che donava un regolare progresso dello scibile umano attraverso un realistico interscambio di commerci, culture e tecnologie.**

**Così queste "terre solitarie" sono cresciute nel tempo solamente grazie all'attiva forza delle popolazioni indigene/native sostanzialmente in maniera autoctona e la realtà sociale risulta così diversa perché i tempi storici in cui si realizza sono diversi rispetto al resto della Biosfera, conseguentemente le civiltà che le abitavano non possono in qualunque modo essere analizzate facendo un confronto con quelle del mondo conosciuto coevo perché inevitabilmente risulterebbero del tutto inadeguate paragonandole ad esse e fino all'epoca della loro "scoperta".**

**Il motivo principale è essenzialmente per mancanza di tecnologia assimilabile (di fatto era sconosciuta la ruota) che porterebbe le civiltà esistenti sul continente con l'essere equiparate in buona sostanza a quelle dell'era alto-neolitica afro-euroasiatica (per fare un esempio pratico), questo nonostante l'indiscutibile cultura, architettura e urbanistica di notevole livello presso alcune loro società, motivo per cui esse andrebbero studiate attraverso il loro spazio temporale che s'interrompe appunto con l'arrivo degli spagnoli: si crea così una netta frattura socio-storica ed una ricomposizione successiva di conoscenze umane tra mondi separati fino a quel momento.**

**Le vicende del Messico e dei rapporti umani esistenti tra le popolazioni che lo hanno densamente popolato lungo tutte le varie epoche è incredibile, risultando così eterogeneo nei suoi sviluppi da non permettere o quasi di delinearne una storia lineare basata sul solo susseguirsi di avvenimenti più o meno connessi alla crescita di svariate civiltà avvicendatesi nel tempo sul suo territorio (qualsiasi estensione esse occupassero nel corso dei millenni), ma occorre comprendere bene che di fatto prima dell'arrivo spagnolo non venisse mai esercitata l'opzione di unità organica istituzionale completa (come la intendiamo noi contemporanei) da parte di chi teneva in mano le redini del potere.**

**In questo senso il Messico come istituzione nasce con la conquista spagnola nel 16° secolo entrando a far parte del grande Impero coloniale iberico e venendo gestito in**

tutta la sua estensione territoriale amministrativamente, militarmente e politicamente da un governatore iberico, il che significava riconoscere dei confini rispetto ad altre realtà (magari sempre legate alla colonizzazione ispanica).

Questa istituzionalizzazione spagnola del territorio centro-settentrionale mesoamericano determinò una netta frattura storica con le epoche precedenti, peraltro del tutto simile a quella che in Europa si caratterizzò nell'Alto Medio Evo con le conquiste dei popoli cosiddetti "barbarici" anche se le conseguenze economiche e sociali furono certamente diverse in quanto che questi ultimi adottarono sostanzialmente le istituzioni esistenti sovrapponendosi militarmente ma adattandosi al substrato umano esistente, andando a creare così una coesione importante che invece non si caratterizzò inizialmente in Messico.

Consideriamo anche l'ampiezza del territorio che prese poi il nome di Messico durante i primi secoli della conquista spagnola, esso si disperdeva dalle attuali regioni Sud-Ovest degli attuali Stati Uniti (ed in parte anche nel Sud-Est) fino ed arrivare a poco più della metà circa dell'America Centrale o Meso-America, ma i confini peraltro erano effimeri in quanto risultavano solamente amministrativi rispetto ad altri governatorati più meridionali consolidati sempre dalle truppe iberiche.

L'ampiezza territoriale di questa portata era anche sostenuta da un'alta densità di popolazione (considerando come parametro quella di tutta l'America nel suo insieme in quel periodo) e da un insieme di risorse materiali ed alimentari che determinavano a priori una ricchezza economica di notevoli proporzioni e lo si poteva verificare dal numero consistente sia di gruppi etnici che vi abitavano che di "città/stato, regni, principati o imperi" (o comunque vogliamo chiamarli) dislocati all'interno del suo perimetro.

Tutto ciò ci porta subito ad esaminare una curiosa somiglianza socio-politica del territorio messicano precolombiano con quello europeo medievale (o meglio ancora con quello italiano, francese o tedesco) non ancora caratterizzato dal formarsi degli stati nazionali in cui esistevano istituzioni frammentate di diversa potenza in perenne lotta per la sopravvivenza o la supremazia o per costringere un "nemico" a scendere a patti.

L'Università di Berkeley in alcuni dei suoi interessanti studi ha calcolato che partendo dai censimenti effettuati della corona spagnola (nonostante quello che si possa pensare sempre piuttosto accurati per ovvi motivi di versamenti fiscali e tassazioni) ed andando retroattivamente (inserendo dei parametri di correzione) la popolazione che si rifaceva alle strutture organizzative socio-politiche locali esistenti al momento della conquista europea dovesse aggirarsi intorno ai 25 milioni, il che sarebbe un dato incredibile se paragonato a tutto il resto del continente (che forse arrivava a 40/50 milioni d'abitanti nell'insieme o qualcosa di più).

Bisogna dire che non tutti concordano su questi dati, anzi alcuni studiosi propendono per una popolazione decisamente inferiore di un massimo ancorato tra i 5 ed i 10 milioni d'abitanti, vale dunque la pena di mantenere la barra al centro nei calcoli per ovvie ragioni e considerarne mediamente tra i 10/15 milioni che sarebbero di gran lunga superiori comunque a tutto il resto della presenza umana in America: di fatto la popolazione americana si concentrava pesantemente tra il nord dell'attuale Messico e la

cordigliera andina settentrionale, lamentando paurosi vuoti nel settentrione e nella parte meridionale del continente.

Coerentemente si può certamente affermare che gli spagnoli arrivando nel territorio dell'attuale Messico trovarono un ambiente umano e sociale certamente non inferiore a quello asiatico o europeo, al di là delle civiltà incontrate essi furono indubbiamente facilitati nella conquista dal fatto che le popolazioni erano parimenti progredite socialmente ed umanamente, quindi più ragionevolmente "tolleranti" nei confronti dei nuovi venuti (tanto da ritenerli in alcuni casi addirittura delle divinità) rispetto a etnie più tribali e quindi più chiuse presenti in altre parti dell'America.

Gli spagnoli trovarono terreno fertile anche per commerciare o scambiare beni facendo affari interessanti che non riempirono come sperato le casse statali, ma permettevano una colonizzazione certamente più veloce potendo contare su flussi alimentari regolari e su materiali adatti facilmente reperibili per la costruzione di nuovi centri abitati o più spesso di fortezze che si ampliavano con il tempo senza contare la possibilità di interagire all'interno delle città locali che spesso non avevano nulla da invidiare a quelle lasciate in Europa.

Diciamo che gli spagnoli trovarono un'economia tutt'altro che rurale, costruita su un sistema agricolo di prim'ordine che faceva per esempio uso di terrazze irrigate (come in Asia) sugli altopiani che facilitavano le coltivazioni ed i raccolti, di conseguenza esisteva un discreto sviluppo di trasformazione che riempivano i mercati di tutte le istituzioni alleate fossero esse regni o città/stato.

Grazie a queste ricchezze del territorio e alla possibilità di lavorarlo nel tempo si svilupparono innumerevoli centri abitativi nel corso dei millenni che andavano dalle steppe settentrionali (o praterie all'americana) alle rigogliose vegetazioni tropicali meridionali, rimanendo sempre sviluppate secondo un piano urbanistico che è ancora difficile da spiegare senza ancorarsi paradossalmente alle credenze religiose delle popolazioni che l'abitavano o agli allineamenti astronomici (tesi che comunque non convince e seduce realisticamente chi scrive).

Istituzionalmente come accennato più sopra è difficile inquadrare il Messico "allargato" precolombiano nel tempo come una struttura organizzativa territoriale unitaria indipendentemente dalla civiltà che era al potere, esso appariva piuttosto come una sorta di confederazione, di città/stato o reami che agivano nella propria regione e che si riunivano di fronte ad un nemico comune e questo appare abbastanza ovvio, un indigeno che viveva nelle steppe/praterie quasi desertiche oggi appartenenti al Sud-Ovest degli Stati Uniti aveva esigenze decisamente diverse da uno che viveva a quattromila metri d'altezza o nelle foreste subtropicali meridionali, considerando anche la difficoltà negli spostamenti.

Del resto dobbiamo considerare che le ultime grandi etnie che si sono alternate come guide politiche principali (anche in forma di impero seppur differente da quelli euroasiatici) durarono nel loro dominio più intenso e fervido sostanzialmente non più di due o tre secoli, lasciando sempre dello spazio anche a quelle che le avevano precedute pur se molto più ristrette che continuavano ad esistere accettando la sottomissione temporale.

Nei secoli che precedettero la conquista spagnola l'economia territoriale aveva conosciuto momenti non facili, una certa stagnazione e la mancanza di mercati su cui incanalare il surplus per esempio di mais o di fagioli prodotti dalle rigogliose colture, soprattutto nel profondo Sud si doveva pensare più a difendersi da nemici agguerriti che provenivano dalle regioni meridionali della Mesoamerica o addirittura da quelle andine piuttosto che pensare a commerciare.

A farne le spese economicamente era peraltro la zona che in buona sostanza era ancorata alla civiltà locale Maya, la più meridionale del territorio, troppo debole oramai per esercitare ancora una politica di potenza in tutto il Messico, ma sufficientemente adattata per opporre una resistenza da chi proveniva da Sud, ad ogni buon conto l'impoverimento generale sembrava essere senza dubbio latente.

Il mais era un po' il dollaro o la sterlina di quei tempi, era la misura della ricchezza di un individuo o di un gruppo sociale, così tanto era più imponente l'agglomerato urbano con i suoi palazzi e i suoi mercati tanto erano impressionanti le produzioni di questo cereale indipendentemente dalla civiltà che dominava.

Il mais si coltivava ovunque, esso per esempio fece la differenza tra le tribù di nativi che abitavano gli attuali Stati Uniti del Sud-Ovest in buona parte divenuti stanziali o semi-nomadi coltivandolo mentre nel Centro-Nord al contrario rimasero in buona sostanza nomadi o cacciatori.

Le tecniche agricole per coltivare il prezioso cereale intensivamente s'aggiornarono periodicamente durante i secoli a partire da quando fu "addomesticato" intorno al quarto millennio a.C. facendolo risultare di gran lunga il più facile e ricco prodotto che la terra potesse elargire, così detenere grandi appezzamenti di mais poteva significare essere una persona importante nell'ambito sociale e immaginiamo diventasse anche una discriminante riguardo il potere giuridico e politico.

Probabilmente il mais in un certo immaginario collettivo locale veniva tenuto in considerazione tanto quanto gli euroasiatici al tempo vedessero l'oro di cui peraltro aveva lo stesso colore e possiamo capire magari quante fonti d'incomprensione potesse provocare con l'arrivo dei conquistatori spagnoli.

Teniamo presente che la popolazione che dominava quasi tutto il territorio dell'attuale Messico al momento della conquista spagnola, gli Aztechi, proveniva originariamente dalle regioni steppose e desertiche del più profondo sud-ovest degli attuali Stati Uniti ed avevano probabilmente abbandonato il nomadismo fin dai tempi più remoti dalla loro apparizione in America per una vita più ancorata alla produzione ed all'allevamento, in questo senso gli spostamenti verso sud erano indubbiamente una risposta alle loro necessità quotidiane che ovviamente risultavano più onerose rispetto a chi si doveva spostare a seconda della stagione come accadeva più a Nord nel continente generalmente dedicati solamente alla caccia per vivere.

A questo punto occorre fare una precisazione sull'etimologia dei sostantivi utilizzati da chi scrive per riconoscere il territorio studiato e la sua civiltà principale imperante all'arrivo degli spagnoli così da permettere all'attento lettore di seguire più facilmente la prospettiva esposta.

In pieno clima colonialista (con tutto quello che annesso socialmente parlando) lo studioso tedesco Von Humbolt volle suddividere la popolazione che abitava il territorio messicano prima dell'arrivo degli spagnoli e quella successiva all'arrivo per distinguere le due epoche fratturate in due momenti storici diversi, così conìò per l'etnia imperante al momento della conquista il termine Aztechi mentre manteneva il termine Messicani per tutti gli abitanti (indigeni e non) che vissero dopo l'arrivo degli spagnoli.

È difficile definire con esattezza la vera identità etimologica dei popoli conquistati, perché parlando di sé stessi normalmente non si definivano se non riconoscendosi per approssimazione con la località in cui vivevano o per la religione che praticavano perché non davano a ciò in buona sostanza la stessa importanza che davano invece gli euroasiatici, così Mexicas o Tenochcas o Tenochcas Acolhuas dovevano essere i sostantivi più diffusi quando gli spagnoli entrarono in contatto con loro.

Von Humbolt europeizzò questi nomi in Messicani e Aztechi, un po' impropriamente e senza particolari fini razzistici, così di fatto il termine Azteco fu codificato per la realtà imperante prima della rottura storica provocata dagli spagnoli e quello di Messico per quella successiva istituzionalizzata: per quanto ci riguarda nel corso del testo seguendo l'etimologia comune a tutti Aztechi farà riferimento alla popolazione indigena che governava su tutto il territorio Centro-Settentrionale ad esclusione di quello Meridionale mantenuto dai Maya (di cui si parlerà meglio più avanti) mentre Messico si riferirà al territorio attuale.

Queste motivazioni consentirono di costituire nel corso dei secoli di dominio di questa etnia un'impalcatura stabile istituzionale di carattere feudale pur se federativa negli aspetti: bisogna chiarirsi che il termine federativo non aveva al tempo un'accezione politica di stampo contemporaneo e non si basava su una ripartizione di tipo paritetico ma spesso su una semplice adesione per sottomissione militare e la ripartizione in tal senso veniva attuata per drenare il massimo delle risorse disponibili.

Da questo punto di vista gli Aztechi potevano ritenersi storicamente assimilabili alle popolazioni barbariche che invasero l'Europa nell'Alto Medioevo, perché essi calarono da settentrione imponendosi con la forza delle loro armi e travolgendo tutte le culture e le civiltà che trovarono sulla loro strada, finendo per provocare una sciamatura umana che fuggiva dagli invasori per rifugiarsi verso i territori meridionali che offrivano riparo, almeno sulla carta.

Queste istituzioni urbanizzate avevano una peculiarità sociale perché erano indubbiamente eterogenee andando a creare quella forte caratterizzazione umana che ritroviamo ancora oggi nel Messico contemporaneo e che tutto sommato si aprì facilmente ai conquistatori spagnoli che non disdegnavano di certo di mettere su famiglia con le indigene del luogo.

È vero che nella storia più che millenaria del Messico ci sono state diverse civiltà che a loro modo si sono susseguite nel dominio delle regioni e molte di loro hanno lasciato un'indelebile traccia culturale, ma il fenomeno delle "orde barbariche" azteche sconvolse le tante popolazioni ancora di più rispetto all'arrivo degli spagnoli considerati delle divinità e spesso idolatrati insieme ai loro cavalli sconosciuti nel continente americano.

In realtà gli Aztechi che invasero il Messico non erano molto diversi dai loro "colleghi" che abitavano l'attuale territorio degli Stati Uniti prima dell'arrivo degli europei e che si combattevano tra loro certo con audacia e forza ma anche con tanta aggressività e nessun senso di pietà, per questo erano considerati dai nativi più progrediti delle terre centro-meridionali come un popolo lontano dalla loro condivisione del quotidiano.

Così si creò una sorta di migrazione indotta dagli avvenimenti con spostamento di ingenti masse di popolazione fuggenti dai terribili predatori verso i territori circostanti la cosiddetta Valle dei Laghi (oggi in buona sostanza il Distretto di Città del Messico un poco più allargato al tempo) dove lagune e paludi offrivano maggiore protezione e più difficoltà di penetrazione, almeno sulla carta.

Purtroppo non ci fu sostanziale scampo per la marea di profughi, prima fra tutte la rimanenza della civiltà Tolteca quasi annientata dagli Aztechi, perché i nuovi conquistatori non concessero nulla agli sconfitti, ma permisero ad ogni modo l'urbanizzazione intorno ai grandi laghi comunicanti, questo fu estremamente importante perché si realizzarono così delle strutture politico-sociali basate su città/stato, facilmente controllabili dalle truppe che dominavano e nel contempo abbastanza capaci di creare delle condizioni economiche che permettevano una certa crescita della società, in questo senso esse erano federate all'impero centrale.

Dal punto di vista sociale fu decisamente un avvenimento positivo per la crescita comune l'urbanizzazione di queste aree precedentemente incolte e selvagge, i bacini lacustri vennero recuperati apportando modifiche strategiche sui perimetri in modo da renderli comunicanti e navigabili alle barche, l'acqua veniva anche fatta confluire in speciali terrazzamenti e distribuita attraverso la terra che s'era deciso di coltivare, la concimazione stessa era fornita dal fondo dei laghi dragati una volta resi accessibili alle attività lavorative.

Bisogna dire che tutta questa frenetica attività agronomica a cui s'erano sottoposti i conquistatori Aztechi conferì senz'altro all'intero sistema organizzativo istituzionale messo in piedi nei secoli una logica da grande civiltà soprattutto se apparentata alle realizzazioni urbanistiche che completavano armoniosamente e economicamente l'assetto politico dell'impero.

D'altro canto, come spesso accade storicamente, queste attività "manuali" andarono ad influire sulla preparazione e sull'efficacia militare dei guerrieri aztechi che scemarono parecchio rispetto al livello qualitativo raggiunto quando avevano invaso il territorio messicano, certo gli avversari o erano stati sottomessi oppure erano decisamente più deboli di loro, tuttavia calò bruscamente anche l'impeto espansionista minando alla base le caratteristiche fondamentali del popolo conquistatore e gli effetti si videro quando poi arrivarono gli spagnoli: gli aztechi avevano perso le virtù dei popoli nomadi su cui avevano costruito tutta la loro civiltà in ragione della stanzialità e della stabilità socio-politica.

In buona sostanza dopo aver sottomesso il territorio ed avere edificato aree agricole e urbane, ai guerrieri aztechi rimaneva intatta ancora l'azione per la procura di vite umane da sacrificare alle divinità seguite spesso da riti cannibalistici che in verità non erano generate dalle loro origini nomadi (nessuna o quasi delle tribù di indigeni

dell'America Settentrionale svolse mai tali pratiche), ma derivate da quelle utilizzate dai Toltechi che li avevano preceduti nel dominio qualche secolo prima.

Ad ogni modo questi rituali facevano parte integrante del background sociale della popolazione ed appare estremamente complesso cercare di comprendere con gli occhi contemporanei un modo di vivere la quotidianità così lontana dalla nostra, ma anche da quella per esempio dei conquistatori spagnoli peraltro avvezzi ad ogni brutalità e ad ogni genere nefandezza perpetrata con la violenza.

Ecco, una distinzione potrebbe essere proprio questa, gli aztechi radicalizzavano queste manifestazioni al culmine di riti religiosi o culturali che passavano in buona sostanza come offertorio alle loro divinità mentre gli spagnoli (in questo caso) o gli europei in genere gestivano la violenza civile e religiosa come forma coercitiva di sottomissione o piuttosto come punizione/espiazione rispetto a particolari atti esercitati e ritenuti negativi nell'ambito societario, dal nostro punto di vista di civiltà ne vediamo poca in entrambi i casi.

L'eterogeneità delle etnie stanziate su tutto il territorio conquistati dagli Aztechi permetteva comunque di alimentare un'economia indubbiamente avanzata nel panorama americano, certamente non eccezionale nel commercio, ma d'indubbia importanza nel contesto legato all'agricoltura ed all'allevamento che tuttavia richiedeva un'organizzazione sociale altrettanto efficace considerando il sistema politico delle città/stato (o reami o come vogliamo chiamarle) distribuite in maniera capillare da Nord a Sud.

In buona sostanza una zona urbanizzata con il territorio coltivabile o adibito ad allevamento era suddiviso in più micro entità affidate a gruppi famigliari locali che a loro volta rispondevano a dei capi regionali in una sorta di corporativismo, i quali naturalmente erano sostanzialmente nominati dalla gerarchia dominante (nel nostro caso gli Aztechi), di fatto anche se non esistevano le gerarchie nobiliari come negli altri continenti conosciuti significava un vero e proprio sistema di vassallaggio, la differenza stava in una certa rotazione delle attività, il che era una garanzia per chi lavorava, tutti partecipavano in qualche maniera (anche i più facoltosi) e non esisteva il servaggio della gleba europeo (cioè l'obbligo di non potersene andare via dalla propria terra da coltivare senza il benestare del signore), ma lo schiavismo era molto diffuso e spesso le incomprensioni tra persone di livello sociale diverso si risolvevano con l'uccisione del più debole senza troppi problemi e l'accettazione risultava del tutto normale nella prassi quotidiana.

Si potrebbe anche pensare che questi gruppi famigliari agissero in buona sostanza come in una "comune" ante-litteram, dove tutto era gestito per il bene della popolazione e dove il surplus venisse indirizzato ai funzionari regionali o territoriali, in effetti l'organizzazione del quotidiano richiama fortemente questo tipo di assetto sociale che in sé non ha nulla di "rivoluzionario" o "progressista", ma si richiama appunto alle antiche forme di tribalismo neolitico.

Comunque per essere precisi il gruppo familiare allargato o tribale che svolgeva una serie di attività primarie era conosciuto tra gli Aztechi con il nominativo di Calpulli mentre la popolazione che lo costituiva e che lavorava per esso era conosciuta come

**Maccehualli (in ogni caso riporto le denominazioni originali per completezza d'informazione), la quale pur essendo formalmente formata da uomini liberi non poteva detenere lo stesso status sociale e ancor più politico dei guerrieri, gli unici innalzato al di sopra di tutto e di tutti.**

**Era una società in generale che concedeva una certa libertà individuale all'interno di un gruppo tribale rispetto a quella euroasiatica, ma era drastica e forse anche un po' più crudele nel modo d'operare quotidiano, resta complesso comprendere bene se fosse una società più o meno giusta rispetto a quella euro-afro-asiatica (con i suoi ovvi distinguo), tecnicamente era una società che produceva e prosperava, però ha conosciuto troppe sovrapposizioni di civiltà tutto sommato in un periodo epocale tutt'altro che lungo, di fatto non permettendo un armonioso frammischiamento di culture diverse come sempre portatore di progresso e socializzazione.**

**Va da sé che questo tipo di società che in qualche modo potremmo definire "autarchica" nelle sue varianti è estremamente tipica in tutti gli sviluppi umani del continente americano non avendo di fatto la possibilità pratica di creare dei presupposti tra contatti territoriali transcontinentali simili a quelli euroasiatici/africani a causa dell'isolamento provocato dalle acque di due oceani, lo stesso del resto accadde all'Australia isolata per migliaia di anni dal resto della Biosfera.**

**Era una società quella messicana precolombiana ancora ancorata strettamente alle parentele famigliari, fattore del tutto logico considerato le notevoli distanze lungo il suo perimetro e la mancanza di alternative al passo umano nei trasporti (i cavalli furono importati dagli spagnoli e trovarono un terreno perfetto per riprodursi in abbondanza) che rendevano faticoso e difficile il movimento umano globale nonostante la grande abilità atletica di una buona parte della popolazione nella movimentazione anche su terreni molto difficili.**

**La famiglia allargata (o meglio sarebbe definirla tribù) si occupava dal punto di vista sociale di molteplici attività lavorative a seconda della grandezza del territorio abitato, in generale questo contemplava tanto l'agricoltura diversificata per settore quanto l'allevamento ed il commercio e potevano contemplare anche insediamenti stanziali su territori isolati e posti ai margini dei propri confini se non addirittura oltre di essi, ciò può aiutarci a comprendere perché il significato "autarchico" usato dal punto di vista produttivo abbia un certo valore tra quelle società.**

**Stiamo certamente comunque sempre parlando di etnie mesoamericane, capaci di vivere tanto nelle steppe praterie spesso anche desertiche quanto ad altitudini imponenti, fino alla vegetazione subtropicale, ma con una società costruita attraverso i millenni molto attiva principalmente per combattere con l'etnia vicina o addirittura al proprio interno tra gruppi di famiglie allargate inizialmente che man mano si costituivano in unità urbane più sviluppate fino alla creazione di grandi città/stato o città/regionali.**

**Ad ogni modo non dobbiamo pensare ad un tipo d'economia sviluppata principalmente per l'arricchimento che certo esisteva, ma non era il motore che animava lo spirito del quotidiano, bisogna inquadrare la società controllata da tanti gruppi famigliari allargati (o tribù) come una specie di approccio assistenziale di tipo mutualistico dove i prezzi delle derrate o degli animali venivano calmierati perché tutti vi potessero accedere, non**

a caso più sopra abbiamo parlato di “comune” anche se la differenza gerarchica (ad esempio tra guerrieri e popolazione civile) risultava pesantemente imperante.

Esisteva quindi una complicità sociale indotta dal tipo di economia territoriale e dalla marcata differenza etnica della popolazione, il mais (dollaro del tempo) come già menzionato non lo si poteva coltivare ovunque e chi ne aveva la possibilità custodiva le colture agricole gelosamente, ma nel contempo s’abbisognava di altre varietà di prodotti nel quotidiano e quindi era necessario uno scambio pur se non paritetico che chi li poteva fornire e se non si avevano merci dello stesso valore era possibile lavorare per un certo periodo come mano d’opera.

Non bisogna tuttavia confondere questo tipo di società con quello per esempio andine o comunque dell’America meridionale che sviluppò una sintesi socio-economica a prima vista simile visto la conformazione del territorio abitativo e del substrato sociale, ma che aveva profonde e diverse radici etniche ed umane, in alcuni casi riscontrabili indubbiamente nel quotidiano e nella maggior “chiusura” alle novità che s’incontravano nel corso dei millenni di storia in queste ultime terre.

Gli spagnoli arrivando nel territorio messicano furono immediatamente attratti dai grandi centri abitativi in cui viveva la popolazione, realtà che indubbiamente venivano considerati dal punto di vista urbanistico abbastanza simili a quelle europee in quanto che erano tutte dotate di una grande piazza centrale su cui convergevano le principali vie di comunicazione che inoltravano in diverse direzioni, i grandi mercati e nelle cui vicinanze sorgeva normalmente un tempio per le funzioni di tipo religioso.

Quindi i conquistadores, di fronte a queste città così sviluppate, si resero certamente conto d’aver a che fare con civiltà evolute del tutto paragonabili a quelle che normalmente incontravano nella vecchia Ecumene e dovettero fare i conti con una certa ritrosia nell’aprire un dialogo diretto con le loro gerarchie proprio per l’imponenza delle strutture incontrate che ne frenavano le azioni diplomatiche in ragione di quelle più pratiche.

Gli spagnoli ragionavano come sempre in maniera pragmatica (tipico della società sviluppatasi nel continente eurasiatico), per cui inizialmente dovettero temere che dietro una simile imponenza architettonica e civile ci fosse anche un notevole sviluppo militare a sua salvaguardia e non avendo grandi forze con loro pensarono ovviamente di studiare bene la situazione : solo quando si resero conto di avere un supporto tecnologico di armi, risorse e mezzi di trasporto (cavalli) decisamente superiori intervennero con decisione.

Gli insediamenti urbani di una certa importanza, quelli che videro gli spagnoli, erano certamente stati abitati, impostati ed edificati nel corso dei secoli da parte di tutte le civiltà che si erano susseguite nel territorio, ma indubbiamente più sotto l’ultimo dominio azteco che si svilupparono appieno e la dimostrazione viene fornita eloquentemente da come crebbe la capitale Tenochtitlan/Città del Messico, ampliata ed adornata prosciugando lagune ed innalzando costruzioni lungo i pendii di catene montuose superiori ai 3.000 metri d’altezza con tutte le ovvie difficoltà logistiche.

La razionalizzazione del territorio a disposizione era indubbiamente geniale da parte azteca e sfruttava sapientemente tutte le concrete possibilità che venivano fornite in natura, di certo il lavoro non mancava alle popolazioni, ma ancora al giorno d'oggi e nonostante gli intensi studi al proposito risulta complesso elaborare tesi corrette riguardanti le condizioni umane con cui s'affrontavano tali sforzi che richiedevano l'ausilio continuo e incessante di mano d'opera immaginando che non potesse essere completamente "volontaria" o "ideologica" (quindi in buona sostanza per il bene comune) come in alcuni casi si è portati a credere sotto la spinta emozionale per una civiltà capace di tale fulgore architettonico.

Dobbiamo fare un "einführung", un'immedesimazione e calarci nella vita quotidiana di quel tempo che non aveva le stesse caratteristiche socio-economiche che troviamo tra le società tipiche della nostra epoca nostro tardo medioevale o prerinascimentale più sviluppate (tanto in Europa quanto in Asia o Africa) commercialmente che avevano permesso la creazione di una precoce "classe borghese/mercantile" (artigianale, media o piccola che fosse) che rompeva il duopolio gerarchico sociale rappresentato da quella più tradizionale contadina e quella nobile/guerriera su cui si basavano le precedenti società più antiche.

Nel Messico precolombiano la differenza sociale tra guerrieri (più che i nobili per come noi euroasiatici li intendiamo gerarchicamente che erano in pratica inesistenti) e i contadini/allevatori (anche comunitari) appariva ancora abbastanza marcata e distingueva il tipo di aggregazione umana esistente con una netta (o quasi) divisione del lavoro e del quotidiano.

Sulla grande preparazione militare dei guerrieri aztechi non si discute per nulla tanto era evidente quando affrontavano i nemici e se lo descrivono minuziosamente gli spagnoli dobbiamo crederci perché al tempo quest'ultimi erano certamente tra i più duri e validi combattenti tra le genie europee, del resto gli aztechi prima di diventare padroni del territorio messicano avevano servito spesso come "mercenari" nel passato al servizio delle civiltà che poi distrussero, ancora una volta conviene ricordare a questo proposito la loro discendenza etnica comune con le tribù centrali e meridionali degli attuali Stati Uniti (chiamate oggi popoli nativi) note per le loro notevoli capacità nelle battaglie.

Questa classe guerriera così forte non era però presente ovunque in modo omogeneo perché alcune delle civiltà esistenti sottomesse agli aztechi non l'avevano sviluppata nello stesso modo e per evitare che ne potessero soffrire nell'impetuoso confronto quando si combatteva un nemico comune e conseguentemente creare dei problemi all'istituzione centrale, i dominatori preferirono fare a meno delle loro "truppe" che probabilmente sarebbero state solamente un peso nelle manovre.

In questo modo le città/stato o le passate civiltà si ancoravano pesantemente nel patto federativo/imperiale con i vincenti aztechi rimanendo con istituzioni che si rifacevano alle loro culture, di fatto un modo ingegnoso da una parte per mantenere stabilità di potere e pretendere eventualmente uomini da sacrificare sugli altari delle loro divinità e dall'altra una certa indipendenza nell'amministrazione del territorio perché in ogni caso i primi potevano in qualsiasi momento con la forza cambiare la situazione e questo

era palesemente chiaro ai secondi che “obtorto collo” (come dicevano i romani) accettavano la realtà quotidiana con pragmatismo e soprattutto fatalismo.

In alcuni casi si arrivava anche a far combattere una battaglia fra guerrieri scelti tra i dominatori e tra quelli di qualche città/stato federata che non richiedeva l'uccisione dell'avversario ma solamente il farlo prigioniero (al fine sempre di sacrificarlo), il che significava nessuna speranza per quelli che si contrapponevano ai primi: si trattava dunque di rituali che avevano il compito di formalizzare, pur con tutte le dovute complessità di rapporti, chi deteneva il potere e chi lo doveva subire sic et simpliciter pur rappresentando idealmente un quadro etico-spiritualistico di tutta la società.

Non facciamoci però trarre in inganno da considerazioni idilliache sui rapporti sociali ed umani esistenti nel sistema federativo governato dagli aztechi tra dominanti e dominati (pur con le loro libertà) perché si sviluppava comunque attraverso il cosiddetto “terrore psicologico” che prevaleva indipendentemente dagli accadimenti quotidiani, basato sulla dimostrazione di forza delle armi anche improvvise e sulle riscossioni di imposte continue e pressanti pagabili in beni materiali o attraverso transazioni economiche riscosse spesso direttamente da figure simili ai mercanti che agivano per conto del governo centrale e che nulla avevano a che vedere con coloro (dei veri giganti viste le premesse) che commerciavano realmente come in Africa, in Asia ed in Europa.

A questo punto ci pare corretto introdurre nell'ambito di questa ricerca socio-antropologica anche la popolazione, o meglio la civiltà che viveva in parte nel territorio sud-orientale del Messico (in Yucatan) e in parte negli attuali territori del Guatemala e del Belize di fatto una realtà a sé stante e non sottomessa dai potenti Aztechi: civiltà dagli europei soprannominata Maya.

Questa civiltà era una popolazione tanto antica quanto misteriosa, dotata di una scrittura (unica a cui si è risaliti in tutto il continente americano precolombiano) che ha permesso a noi contemporanei di leggere una modesta ma utilissima documentazione (il resto probabilmente andò distrutto in uno dei tanti incendi provocati dai conquistatori spagnoli) prospettandoci avvenimenti e consuetudini quotidiane molto interessanti che ci illustrano una società più che attiva fino all'arrivo degli spagnoli.

Era una società decisamente diversa da quella impostata dagli Aztechi dal punto di vista politico-amministrativo in quanto che non esisteva una vera e propria centralizzazione dei poteri, non era insomma un impero o un regno seppur federativo, ma la parcellizzazione istituzionale territoriale la faceva da padrona con tante realtà locali che vivevano senza necessità di riunirsi politicamente, non c'era una razza guerriera che comandava perché l'esercito era formato anche da contadini e mercanti, ed all'occorrenza le popolazioni sapevano difendersi tant'è che l'ultima sacca di resistenza agli spagnoli s'arrese soltanto nel 1697, quasi due secoli dopo l'arrivo dei conquistatori.

Maya lo sappiamo non è il vero nome di questa civiltà perché Mayam era il nome della località da cui provenivano gli indigeni commercianti provenienti dallo Yucatan ed incontrati da Colombo nell'Honduras, da qui prese consuetudine per gli spagnoli riconoscerli con quella denominazione, ma in realtà nessuno ha concretamente capito quale fosse quello reale, con ogni probabilità ogni genia si riconosceva nella propria

città/stato senza la necessità di maggiori precisazioni né di convenzioni generaliste ed unitarie che al tempo sappiamo quanto fossero ad ogni modo sempre alquanto vaghe in America.

Al contrario degli Aztechi che prosperavano tra le steppe (anche desertiche) e le impervie catene montuose, le popolazioni Maya vivevano principalmente nelle pianure verdeggianti del Golfo del Messico e tra le avanguardie delle foreste tropicali che s'espandevano immense verso Sud, così impararono a conoscerne pregi e difetti finendo per utilizzarle pienamente per alimentarsi, allevare e per difendersi dai nemici rifugiandosi nei meandri della giungla in caso di necessità.

Quando si parla di Messico indubbiamente la civiltà Maya risulta indubbiamente meno valutata di quanto non lo si faccia normalmente con quella Azteca perché obiettivamente risulta un po' ai margini rispetto al territorio messicano, ad ogni modo nel nostro studio rientra correttamente perché fa parte comunque a pieno titolo della storia di questo paese.

Comparando Aztechi e Maya secondo le logiche economiche, istituzionali e socio-politiche prima dell'arrivo di conquistatori spagnoli avremmo modo di considerare che per i secondi è molto più difficile restare nell'ambito di una regolarità negli studi del quotidiano rispetto ai primi perché sfuggono alla logica a cui siamo abituati, non solo per il prestigio intellettuale di cui godevano molto superiore a qualunque altra civiltà coeva americana, ma anche per quell'alone di mistero che li circondava nelle azioni, mai smantellato del tutto dagli storici ed ancora oggi in qualche modo imperante spesso a livello "morboso" nelle manifestazioni mediatiche che nulla a che vedere con la crescita umana di questa società.

La civiltà Maya che si presentava agli occhi dei conquistatori ispanici era indubbiamente organizzata in modo differente rispetto a quella più centro-settentrionale Azteca ed in qualche modo ricordava quella euroasiatica con una classe nobile o superiore caratterizzata da persone che gestivano maggiormente le cariche pubbliche o di amministrazione cittadina rispetto a quelle guerriere (caratteristica invece principale degli Aztechi), non esisteva ricchezza distribuita in maniera equa (come nel resto della Biosfera) o grandi appezzamenti coltivati in comunità (come nel caso degli Aztechi) a nostra conoscenza attuale, ma la terra veniva sostanzialmente assegnata a livello familiare quindi su base più ristretta rispetto agli Aztechi anche se le conoscenze al proposito sono ancora molto vaghe e quindi suscettibili di possibili modifiche.

La classe mercantile Maya era molto più prosperosa ed attiva di quella Azteca e si spostava anche sul mare verso le regioni confinanti e le vicine isole per vendere i frutti delle proprie coltivazioni e i manufatti come ceramiche o suppellettili e comprare ciò di cui s'abbisognava come prodotti alimentari, "tecnologia utensile" ed armi: proprio in uno di questi commerci come si è scritto incontrarono gli spagnoli segnando il proprio destino.

Indubbiamente i Maya essendo una civiltà di tipo teocratico che in qualche modo prendeva spunto da impostazioni soprannaturali risultavano meno tribali rispetto agli Aztechi dove il clan d'appartenenza come abbiamo visto più sopra tra la gente comune

era un simbolo di distinzione sociale anche se era “sottomesso” al potere del più forte dominatore e questa caratteristica venne compresa bene dagli spagnoli che pur avendo lo scopo di conquistare militarmente il territorio messicano furono costretti ad agire in modo diversificato nei confronti delle due civiltà esistenti pur di ottenere ciò che s’erano prefissi.

Gli spagnoli compresero soprattutto che colpendo fortemente il potere centrale dell’Impero “federativo” azteco e la loro splendida capitale fino a farlo decadere definitivamente avrebbero avuto più facilmente aperta la strada alla conquista di tutto il territorio perché le città/stato o i reami/principati sottomessi non avrebbero mosso un dito per salvaguardarlo considerato ciò che gli veniva richiesto in termini di tasse e vite umane i dominatori rappresentati da un imperatore tanto a loro lontano socialmente ed umanamente oltre che insignificante politicamente quanto quello europeo: era quindi tecnicamente il terrore guerriero azteco subito che guidava il loro quotidiano e le loro conseguenti azioni e gli spagnoli ne approfittarono senza alcun riguardo sostituendolo con il loro.

Per contro gli spagnoli ebbero delle esitazioni quando si trattò di conquistare il territorio Maya perché non avevano un punto di riferimento preciso istituzionalmente e nemmeno una capitale o città più importante da combattere, non avevano contro un solo condottiero da sconfiggere ma diversi, tutti con eguale potere ed eguali forze a disposizione con le truppe formate anche dai contadini che difendevano la propria terra, conseguentemente dovettero attuare una strategia militare mirata regione per regione che prese ovviamente più tempo e fu anche molto più distruttiva nel suo insieme rispetto a quella attuata nello spazio centro-settentrionale.

Ragionando con il nostro metro occidentale la società Maya poteva tranquillamente essere paragonata a quella greca classica con le sue città/stato orgogliose della loro indipendenza politicamente e militare condividendo però la stessa lingua e la stessa cultura e i molti casi lo stesso sistema spiritualistico/divinatorio, conseguentemente quella Maya poteva sembrare meno difendibile mancando uno spirito unitario di tipo “nazionale” a cui richiamarsi nel momento del bisogno, ma come le polis greche in caso di un nemico comune le città/stato maya si alleavano almeno livello regionale.

Appare interessante dare uno sguardo al modo in cui le due civiltà precolombiane imperanti sul territorio messicano gestivano il sistema della tassazione, cioè del drenaggio di risorse impositive provenienti dalle lavorazioni agricole dei contadini o dai manufatti degli artigiani o dei mercanti, pagabili generalmente con le materie prime ricavate o le suppellettili prodotte più pregiate oppure con giorni/lavoro per opere pubbliche, anche in questo caso per gli Aztechi sappiamo qualcosa in più rispetto ai Maya, frutto ovviamente della centralizzazione del potere che conseguentemente manteneva una sorta di registrazione su ciò che era stato chiesto e su quanto era stato versato a livello regionale, al contrario non disponiamo di questa informazione per i Maya, ma per deduzione dobbiamo pensare che anche loro usassero un sistema simile almeno in ogni città/stato, ma se nel caso degli Aztechi il ricavato era messo a disposizione delle entrate imperiali, per i Maya le risorse probabilmente andavano al tempio centrale locale.

Non abbiamo comunque la certezza che il ricavato dalla tassazione andasse tutto a beneficio della pubblica utilità, gli Aztechi senz'altro utilizzavano una parte delle entrate per tenere in efficienza l'apparato militare centrale e locale oltre che a preparare nuove spedizioni di conquista, cosa probabilmente meno evidente tra i Maya, ma entrambe le civiltà spendevano evidentemente parecchio in costruzioni pubbliche imponenti e in opere di manutenzione sul territorio per cui la gente comune doveva lavorare per parecchie giornate quando non coltivava o commerciava e non sappiamo quanto ne fosse felice considerando che per l'appunto era l'unica classe sociale che poteva svolgere attività manuali e questo tutto sommato avvicinava questo mondo sociale a quello africano ed euroasiatico dando modo di capire che di civiltà idealizzate e paradisiache non ne sono mai esistite ovunque in Biosfera nei tempi passati e non esistono tuttora.

Con ogni probabilità Aztechi e Maya si scontrarono militarmente in alcune occasioni e i secondi con truppe di uno o più città/stato arrivarono addirittura ad insediare la capitale dei primi senza però riuscire a depredarla, appare comunque complesso capire quali motivazioni di fondo spingessero veramente a queste azioni se non quelle di fare prigionieri per dei sacrifici umani rituali, gli Aztechi non sembravano avere necessità di una espansione così a Sud e del resto i Maya non ne avevano verso Nord, si trattava dunque di azioni saltuarie senza la necessità di una guerra continuativa.

Certamente al momento dell'irruzione spagnola la civiltà Azteca aveva raggiunto un apice di potere politico e militare che probabilmente non aveva eguali nel continente americano anche considerando la grande civiltà Inca imperante sulla cordigliera andina, potere costruito in pochi secoli se consideriamo la fondazione della loro città più importante (o capitale) inglobando di fatto tutte le culture precedenti, spesso ridefinendole armoniosamente ed altre volte distruggendone caratteri che mal s'adattavano al quotidiano che gestivano, adottando per esempio economie pragmatiche che permisero una grande stabilità nella società che era difficile per via del territorio così variegato.

Gli Aztechi sulla carta avevano grandissime possibilità di progresso economico e tecnologico, pensiamo alla loro sintesi di produzione di carta ed alla stampa che li avvicinava per esempio alla grande industria cinese, ma mancavano i contatti necessari per far circolare le idee e confrontarsi fuori dal loro territorio e quindi mancavano anche gli stimoli per farlo con continuazione: a Nord c'erano le immense praterie/steppe degli attuali Stati Uniti praticamente disabitate ed a Sud oltre ai Maya, c'erano la giungla tropicale e popolazioni altrettanto forti e bellicose come loro che dominavano tutti i corridoi viari.

I Maya erano per conto una civiltà alquanto decaduta all'epoca dell'arrivo degli spagnoli rispetto ai secoli d'oro, ma offriva ancora una vita sociale interessante grazie ai commerci ed alle vaste aree produttive che ricoprivano il territorio, non erano più in grado di estendersi territorialmente perché Aztechi ed Inca erano troppo forti per le truppe delle loro città/stato così preferivano dedicarsi al mantenimento di ciò che possedevano.

Gli Aztechi erano a conoscenza che una divinità sarebbe venuta da lontano, Quetzacoatl, per sottometerli e l'attendevano con una sorta di trepidazione, ansia e

timore consci che nulla avrebbero potuto fare se non praticare sacrifici umani per rendergli omaggio e tributo, così persero anche l'appoggio dei popoli alleati o sottomessi che dovevano fornire di "materia prima" i rituali, spesso in forma di adolescenti.

Il dio che aspettavano però si disinteressava ai sacrifici, preferiva i metalli preziosi e le derrate alimentari introvabili dal luogo da cui proveniva che garantivano fruttuosi commerci e facili guadagni, Hernan Cortez indubbiamente non si sentiva una divinità ne poteva permetterselo dal punto di vista religioso e politico, ma si rese rapidamente conto con il suo stato maggiore che poteva sfruttare bene la situazione a vantaggio suo e dell'imperatore Carlo I.

Cristoforo Colombo come abbiamo visto più sopra aveva già avuto all'inizio del sedicesimo secolo contatti sporadici con le città Maya della costa, ma non aveva la necessaria preparazione né il supporto logistico per operare più a fondo nell'opera di conquista e limitò i suoi spostamenti interni prima di essere sostituito da personale certamente più adatto a delle azioni di tipo militare lungo tutto il territorio del Messico.

La storia successiva la conosciamo bene e in pochi decenni gli spagnoli dilagarono su tutto il territorio Azteco e Maya determinando una frattura storica nel quotidiano di quelle civiltà, obbligate da quell'epoca a modificare per sempre il loro sistema di vita religiosa e sociale per adottare sic et simpliciter quello dei conquistatori portato dalle terre da cui provenivano così diverse e lontane dal modo di vivere delle popolazioni indigene: da quel momento iniziava la storia del Messico, come avrebbero chiamato quei territori gli ispanici, un mondo diverso, civiltà diverse, uguale destino+++.

[Home Page Storia e Società](#)

